

# REMY E LINGUINI UN PIATTO VINCENTE

***Ratatouille*, la fortunata pellicola della Walt Disney/Pixar, ha letteralmente spopolato al cinema grazie a manicaretti preparati da un topolino “sui generis” e lezioni di morale cucinate senza grassi.**

Ci vuole un cuore morbido e pulsante; c'è bisogno di una mente creativa e vivace; si richiede una buona dose di coraggio e temerarietà; è d'obbligo, infine, quel pizzico di magica inventiva che fa sempre la differenza e che ci distingue inevitabilmente dagli altri. E non importa il ceto sociale di appartenenza o il conto in banca; non c'entrano nulla il colore della pelle o la razza cui si appartiene perché chiunque, alla fine, può davvero cucinare, trasformando così anche una melanzana in un piatto speciale, capace di rinnovare i sensi e lo spirito.

*Auguste Gusteau*, il più grande cuoco francese della Parigi Disneyana, lo ripete instancabilmente nel corso dell'intera fortunata pellicola *Ratatouille* e lo fa apparendo come uno spirito in miniatura dalla panciotta rotonda e dallo spicca-



to accento francese a fianco del piccolo Remy, il topolino aspirante cuoco che dalle fogne della capitale diventa improvvisamente l'alter ego, nelle cucine del rinomato ristorante “Gusteau'S”, dell'impacciato ed onesto Linguini.

I disegni dei personaggi, i movimenti e la mimica degli stessi, i colori e i dettagli di una Parigi straordinariamente bella ed elegante che si offre costantemente sul grande schermo ai telespettatori senza inibizioni, fanno di *Ratatouille* una pellicola davvero grandiosa; un lungometraggio sicuramente godibile, e non soltanto da parte dei più piccini ma interessante anche per un pubblico adulto grazie a tutti gli spunti riflessivi che offre su un piatto d'argento, dall'inizio alla fine.

Dalla concezione della cucina come di un'arte complessa, che non si può certo imparare dai libri se prima non vi è una totale predisposizione verso la stessa, al problema del forte e inspiegabile maschilismo che fa da sempre del “grande Chef” un ruolo associabile quasi esclusivamente agli uomini; dalla triste verità per cui spesso le donne, per raggiungere posti di prestigio e potere, devono affrontare percorsi molto difficili e complessi, alla responsabilità che i mezzi di comunicazione esercitano troppo sovente nei confronti delle persone e della loro possibilità di fare carriera.

La ferocia e spesso eccessiva durezza della stampa, nella pellicola della Walt Disney/Pixar, assume ad un certo punto le fattezze del temuto critico gastronomico Anton Ego. Altissimo, segaligno, ossuto, pallido come un “trapasso a miglior vita”, impenetrabile come una lastra di ghiaccio. Sarà proprio un piatto di *Ratatouille*, preparato dal piccolo chef Remy per salvare le sorti del ristorante, a sciogliere il cuore innevato di Anton e a costringerlo a fare per la prima volta nella sua vita i conti con se stesso e con gli altri.

I 117 minuti della pellicola, che contempla al suo interno anche un rapido “giallo” prontamente risolto dal piccolo topolino blu dal naso e orecchie rosate scorrono con una velocità incredibile attraverso un ritmo sempre vivace che tra risate, momenti che lasciano con il fiato in sospeso e minuti di tenera commozione, vede alla fine il trionfo dei buoni sentimenti consegnando allo spettatore anche una straordinaria sensazione. Quella per cui nella vita ciò che inizialmente ci si presenta come una disgrazia dalle proporzioni abnormi può spesso rivelarsi addirittura la nostra più grande salvezza.

Lo sa bene il simpatico roditore, piccolo come un grappolo d'uva ma con la voce spesso da giovanotto in fase adolescenziale, costantemente supportato da una famiglia numerosa che lo appoggia nei momenti più difficili (il fratellino obeso, Emile, un po' lento dal punto di vista mentale, dedito al cibo "spazzatura", è l'elemento più simpatico del cartone animato); ne sa qualcosa anche il povero ed emaciato Linguini che da sguattero del ristorante, grazie all'incontro fortuito con il topolino, diventa lo chef più richiesto di "Gusteau'S" riportando così il celebre locale ai vecchi fasti; lo sa bene anche l'unico chef donna del ristorante, la giovane Colette, che finirà per innamorarsi proprio dello sguattero timido ma pieno di buona volontà diventando infine, insieme allo stesso e al piccolo topo, la socia del nuovo ristorante parigino *Ratatouille*, meta costante del critico Anton Ego nel frattempo addolcito, rimpolpato e rinnovato nello stile e nel look.

Piace davvero l'idea che nella vita i limiti siano unicamente mentali e che ognuno di noi possa realmente diventare ciò che vuole. Una filosofia che il film valorizza decisamente bene tra zuppe fumanti a base di crostini e nomi lunghissimi di ricette che citano salse alla liquirizia e parti pregiate di carni e pesci con l'aiuto di una Parigi, sullo sfondo, che non smette mai di stupire.

Carolina Laperchia

## QUANDO I CINEMA COMPI E MI RACOLI

Da animaletti viscidii e impressionanti, comunemente associati a veicoli di trasmissione delle malattie più improbabili, a esemplari ferini eccellenti da tenere addirittura in casa.

**La catena britannica *Pet's at home*** ha infatti recentemente reso noto che l'uscita del film *Ratatouille* ha prodotto in Inghilterra un **aumento pari al 50% delle vendite dei ratti come simpatici animali domestici** rivalutandone così l'immagine da sempre non troppo edificante.

Un fenomeno simile è stato altresì evidenziato in **Germania, Svezia e negli Stati Uniti**.

## I RATTI NELLA CULTURA

Con il termine **Rattus** si fa generalmente riferimento a un genere di roditori comprensivo di ben 56 specie. I ratti sono simili ai topi ma presentano, rispetto agli stessi, dimensioni maggiori. Raramente, tuttavia, riescono a superare i 500 grammi di peso. Le due specie più comuni, diffuse tra l'altro in gran parte del mondo, sono quella del **Ratto nero (*R. rattus*)** chiamato anche **Ratto dei tetti**, e del **Ratto marrone (*R. norvegicus*)** o **surmolotto** **ratto delle chiaviche**. Si tratta di due specie originarie dell'Asia, giunte in Europa e in Africa in momenti storici diversi. I ratti possono essere tranquillamente addomesticati e proprio quello **marrone** risulta essere, in particolare, un animale da compagnia molto diffuso nel mondo occidentale.

Tra le caratteristiche peculiari di tutte le specie si ricordano la **capacità di correre molto velocemente**, compiendo salti estremamente audaci; l'**adattabilità** a qualsiasi condizione di vita; la **possibilità di ingerire sostanze di tipo diverso**; l'**estrema prolificità**, con la conseguente sovrappopolazione in assenza di predatori; la **capacità di causare danni** a coltivazioni, magazzini, dispense e cavi elettrici.

I ratti vengono comunemente identificati come pericolosi veicoli di trasmissione delle malattie e il principale problema che viene loro associato è dunque proprio quello legato all'igiene. Effettivamente, un ratto selvatico che viva nelle fognature, in depositi di rifiuti o in luoghi comunque malsani può essere affetto da oltre 30 malattie trasmissibili all'uomo tra cui la peste bubbonica, il tifo, la febbre da morso e la leptospirosi.

**Si ritiene tra l'altro che l'epidemia della Peste Nera, che flagellò l'Europa nel 1300, fu proprio causata dal micro-organismo *Yersinia Pestis*, portato dalla pulce *Xenopsylla Cheopis*, a sua volta parassita del Ratto Nero (*R. Rattus*).**

In realtà, se fatti vivere in ambienti sani, risultano essere invece, in natura, degli animali estremamente puliti e robusti.

**Il mondo occidentale** è solito associare ai ratti immagini fortemente negative, legandoli al "putridume", alla "sporcizia", alla "malattia" e considerandoli classici emblemi dei relativi corrispondenti morali ("disonestà" e "falsità").

Decisamente più benevola verso il ratto risulta essere invece **la cultura orientale** se è vero per esempio che nello zodiaco cinese esso è il primo dei dodici animali associato oltretutto ai concetti di creatività, onestà, generosità, ambizione e velocità nelle decisioni.

Nel mondo induista il ratto è considerato con rispetto e devozione. Nella città indiana di *Deshnoke*, per esempio, è oggetto di vero e proprio culto in quanto reincarnazione dei *Sadhu*, i santi della religione indu. I fedeli offrono cibo ai ratti considerando oltretutto una benedizione il fatto di poter mangiare pietanze proprio da loro toccate.

